

«L'accusa contro di me è il colpo numero 102»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Ne ho già passate 101, vorrei risparmiarmi la 102esima». Non fa niente per dissimulare l'irritazione di fronte agli attacchi più o meno diretti che gli arrivano da pezzi del suo partito. Pier Luigi Bersani ne ha lette «e sentite di tutti i colori, da destra e sinistra in questa giorni ma adesso - dice - vorrei essere lasciato in pace». Neanche quel numero, 101, deve essere casuale: 101 erano i franchi tiratori che hanno affondato l'elezione di Romano Prodi al Quirinale, il tentativo di un governo di cambiamento e segnato la fine della segreteria che guidava da quattro anni. La 102esima è l'accusa che più gli pesa, spiega, quella di aver remato contro il buon esito dell'Assemblea nazionale.

Bersani, i sospetti sembrano aver avvelenato i pozzi del Pd. Su di lei pesa quello di aver tentato di far slittare il congresso. Si aspettava questo clima da sfida finale?

«In questa caotica discussione sento arrivare verso di me delle insinuazioni, o peggio delle accuse, che mi dipingono come un mestatore: agli antipodi di quello che sono. Vorrei dire agli uni e agli altri soltanto una cosa: mi si lasci in pace. Ho smesso di fare il segretario ma non ho smesso di ragionare per la ditta, con le mie idee, ma per la ditta e alla luce del sole. Non accetto che mi si attribuiscono manovre. Questo, francamente, è difficile da sopportare».

Renzi si scaglia contro un gruppo dirigente «rancoroso» che vuole impedire congresso e primarie. Ce l'ha anche con lei.

«Sono stanco di dover rispondere a queste affermazioni. Credo che sia stata una cosa incredibile e umiliante quella avvenuta durante queste settimane: una discussione tutta su date e regole. Dal mio punto di vista una comunità che si fosse fidata di se stessa avrebbe dovuto pronunciarsi sulla data più ravvicinata, senza togliere al territorio la possibilità di discutere nei congressi, proponendo ragionevoli modifiche allo Statuto che aiutassero questo percorso. Nell'Assemblea, invece, tutto questo è saltato alla luce del sole, non mi sembra ci siano dubbi su chi voleva le modifiche e chi no. Ma adesso chiudiamo questo capitolo, l'Assemblea ha indicato una data, l'8 dicembre, delle procedure a Statuto vigente e voglio credere che chi sin qui ha alimentato teorie complottistiche non stia alla finestra e voglia prendersi la responsabilità di gestire ciò che l'Assemblea ha deci-

L'INTERVISTA

Pier Luigi Bersani

«L'intesa in assemblea è saltata alla luce del sole, non ci sono dubbi su chi la voleva e chi no. Se non ritroveremo l'unità, daremo una prateria alla destra»

so su tempi e procedure con lo Statuto che abbiamo».

Questo è un compito della Direzione. Secondo lei si arriverà ad un accordo?

«Voglio augurarmi che ci si mettano alle spalle date e regole ed è per questo che faccio un appello alla Direzione: si prendano un paio di punti politici che fin qui sono rimasti totalmente inevasi e si affrontino finalmente».

Non saranno proprio i nodi politici non affrontati che hanno portato al disastro di sabato scorso?

«Nasce tutto da lì. La prima riflessione deve riguardare la nostra responsabilità verso l'Italia e il governo e chiedo alla direzione di mettere al centro del suo dibattito le seguenti questioni: noi possiamo fare del governo l'oggetto del congresso? Possiamo nel congresso giocare a palla con il tema del governo facendo un regalo così incredibile alla destra e Berlusconi? E d'altra parte la vediamo o no la difficile sostenibilità politica di questa fase? La vede anche Enrico Letta quando ripete che non si può governare a tutti i costi. Io sono convinto che l'agenda politica dobbiamo gestirla in modo attivo ma questo lo si deve fare tutti insieme, come fa una squadra».

Ma c'è una squadra? Dopo quello che si è visto in Assemblea vengono molti e fondati dubbi, non crede?

«Questo è il mio cruccio. Noi abbiamo delle responsabilità davanti al Paese e fino ad ora non abbiamo dimostrato di essere una squadra. La Direzione deve ripristinare questo senso dello stare insieme, con l'aiuto dei candidati, disegnando il perimetro entro il quale deve restare la discussione. È possibile che teniamo in mano noi la palla dell'incertezza politica? Se abbiamo una decisione da prendere lo si fa tutti insieme, non possiamo dare alibi alla destra. È un tema di cui tutti dobbiamo sentire la responsabilità, spetta a noi, tutti insieme, decidere quale sia l'agenda, quanto sia sostenibile questa fase, come prevenire i trucchi della destra. Altra questione: vogliamo dare un titolo a questo congresso? In questo è fondamentale l'apporto di tutti i candidati».

Lei che titolo gli darebbe?

«Al tornante di vent'anni di storia italiana il mio titolo sarebbe: "quale partito democratico per quale sistema politico, per quale idea dell'Italia"».

Ma questo è un congresso che si celebra con un leader del Pd a Palazzo Chigi e un aspirante segretario che punta alla premiership. Come crede che sia possibile tenere fuori questo elemento?

«È chiaro che se arriviamo ad un congresso che si orienta a decidere l'8 dicembre su un candidato premier senza che l'attuale premier si possa candidare si mette in campo un elemento di confusione. La mia proposta è sempre stata quella di non rendere automatico che il segretario sia anche il candidato premier. Credo che spetti a tutti i candidati affrontare in Direzione questo problema e risolverlo con unità. Se non accadrà noi offriremo una prateria alla destra».

Adesso tutto passa nelle mani della Direzione, ma ammetterà che l'Assemblea ha dato l'immagine di un partito dove ognuno andava per conto suo, proprio come accadde con l'elezione del presidente della Repubblica. La domanda è: si può recuperare un disastro di queste proporzioni?

«Le rispondo con una domanda che mi è già capitato di fare: vogliamo essere uno spazio politico o un soggetto politico? Uno spazio lo perimetri con quattro regole, non c'è bisogno di solidarietà di fon-

...

«L'automatismo segretario-premier? Sono contrario, ma i candidati risolvano il problema»

do. Un soggetto politico prevede sì regole, ma esige una solidarietà di fondo, una capacità di vedersi da fuori, sapendo che si ha un compito verso il Paese, che le responsabilità sono fuori dal luogo in cui ti incontri. L'Assemblea ha riproposto questo problema, dobbiamo correggerlo perché noi non siamo più a quattro anni fa, quando eravamo lì a lavorare sul rimescolo ed era in dubbio anche se fossimo un partito nazionale... Quelle cose lì le abbiamo risolte, siamo un partito centrale, presente e radicato nel Paese. Adesso la questione è la maturità di questo processo, la capacità di decidere per il Paese. Aver visto durante l'Assemblea che è ancora in dubbio la solidarietà di cui parlavo è stato un dolore ed essere stato sospettato di manovre lo è stato ancora di più».

Paolo Gentiloni la invita a fare un passo indietro, anzi ad uscire di scena, insieme a tutta la classe dirigente che ha portato il Pd a questo punto. C'è anche chi fa notare che ancora ha un suo ufficio al Nazarenno.

«Sì, ho sentito anche questa. Mi sembra che, ovviamente per un tempo limitato, ricevere le persone in una piccola stanza del Pd fosse una cosa utile. Il segno cioè che dopo quattro anni non me ne ero andato sbattendo la porta del mio partito. Anche questo viene equivocato. Ho già detto al tesoriere che la stanza è libera».

Bersani, Renzi parte dal Lingotto, punta ad un Pd che vince da solo.

«Uno sguardo al sistema politico, così come è messo adesso, dovrebbe indurre a ritenere il Pd centrale, ovviamente, ma addirittura autosufficiente mi sembra azzardato. Inviterei anche su questo a una riflessione perché gli scambi di battute non possono sostituire un dibattito vero. Discutiamo di quale Pd per quale sistema politico noi vogliamo lavorare. Parliamo di politica per piacere».

A proposito, la Merkel vince sola ma non basta.

«Se guardiamo l'Europa ci rendiamo conto che dove c'è benessere spunta la destra o il centrodestra, dove c'è malessere spuntano sfiducia e populismi. La sinistra deve uscire da questa morsa, senza cedere ai contenuti della destra, né cedere ai linguaggi del populismo. Continuo a pensare che la chiave sia quella di un riformismo radicale, di combattimento, ma saldamente democratico, partecipativo, che sia espresso da formazioni politiche di una sinistra plurale, molto aperta ma con un suo principio d'ordine. La situazione in Germania ci ha detto questo».



Pier Luigi Bersani all'Assemblea del Pd FOTO DANIELE VANNINI/INFOPHOTO

Sel va a congresso. «L'orizzonte resta il centrosinistra»

- Vendola presenta le assise di metà gennaio
- Probabili due mozioni contrapposte

RACHELE GONNELLI
ROMA

Nel giorno in cui il leader di Sel Nichi Vendola annuncia il congresso del suo partito per la metà di gennaio dell'anno prossimo, al termine della riunione della direzione, lancia anche due spunti su quelli che saranno i cardini della riflessione congressuale: l'evoluzione del Pd e il panorama europeo del centrosinistra.

La prima dichiarazione suona come un parziale allontanamento da Matteo Renzi su un tema fondamentale per Sel, quello dell'eguaglianza. Dice Vendola ai suoi che c'è un dato di fatto da tener presente, cioè che «Renzi è dentro una corsa che assomiglia sempre di più a una irresistibile ascesa», ma che lui, Vendola, lo considera in ogni caso come «un competitor», «anche all'interno di una alleanza di centrosinistra», per altro tutta da ricostruire. Non piace poi, al presidente della Puglia, la visione di Renzi sull'egualitarismo come problema dell'Italia. Il sindaco di Firenze intervistato a Omnibus in mattinata aveva det-

to che «si combattono le disuguaglianze favorendo il merito, sostenendo chi è bravo e contemporaneamente avendo un sistema che aiuta chi non ce la fa» e che «se continuiamo con l'egualitarismo avremo un Paese in cui trova lavoro solo chi è raccomandato». Vendola dicendosi «abbastanza scioccato» da queste parole si chiede «in quale Italia vive Matteo Renzi?». Lui vede tornare la selezione di classe nelle scuole e nelle università, un impoverimento della classe media che anche al Nord rischia di diventare esplosivo. «Non vorrei - aggiunge - che solo a papa Francesco toccasse parlare di povertà». Per Vendola la battaglia contro l'aumento vertiginoso delle disuguaglianze economiche nel mondo «non è solo una grande utopia ma una necessità della politica», nel momento in cui il welfare si restringe progressivamente a colpi di spending review e c'è il rischio che questo processo funzioni da detonatore sociale mettendo in crisi lo stesso funzionamento del mercato.

La distanza tra Matteo e Nichi dunque si approfondisce, anche se non au-

menta per nulla la vicinanza con il premier del governo di larghe intese. In serata Vendola ne ha anche per Enrico Letta, colpevole di aver paragonato la sua alleanza alla grosse coalition. «Davvero pensi, Enrico - è la domanda che gli rivolgo - che Berlusconi sia l'equivalente della signora Merkel? Speriamo proprio che la cancelliera non lo venga a sapere...».

I risultati delle elezioni tedesche dovrebbero invece - a suo dire - stimolare le forze della sinistra europea a riflettere sulle loro scarse performance quando «non riescono a presentarsi unite in un progetto comune percepito come capace di una sfida per vincere». La crisi della sinistra, dalla Grecia alla Spagna e dalla Francia - «dove il consenso per Hollande è in caduta libera» - coincide con la crisi di un modello di europeismo di sinistra e di «una rifondazione sociale dell'Europa». Ed è proprio questo dell'Europa Bene Comune l'orizzonte che si porrà il con-

...

«Renzi sbaglia sul tema dell'uguaglianza. Resta un competitor all'interno dell'alleanza»

gresso di Sel che sarà convocato in assise nazionale il 17, 18 e 19 gennaio. Anche in vista del prossimo appuntamento con le elezioni europee della primavera prossima.

Ieri in direzione è iniziata a circolare una bozza di documento politico della presidenza. Sarà l'assemblea nazionale di sabato 28 settembre a ufficializzare la data e le regole proposte dalla direzione. La scelta è in ogni caso quella di fare un congresso aperto, che salti a piè pari il vaglio preventivo dei partecipanti. Nel senso che il primo livello di discussione sarà convocare assemblee aperte anche a simpatizzanti e votanti. I congressi veri e propri saranno quelli provinciali, cioè di federazione, e regionali, quindi senza una selezione dei delegati a livello di circolo. Per i gruppi dirigenti nazionali voteranno in ogni caso solo gli iscritti, con tessera presa entro il 15 ottobre prossimo. Dall'assemblea di sabato prossimo scattano poi 10 giorni di tempo per la presentazione di documenti politici alternativi o emendamenti. Per presentare un documento alternativo - spiega il coordinatore nazionale Ciccio Ferrara - si dovrà raccogliere il 5% degli iscritti in almeno 5 regioni, cioè circa 1.700 tessere. Per gli emendamenti basterà il 3% delle 35.500 iscrizioni 2012, in 5 regioni.

IL CASO

I deputati romani al governo: sospenda gli sfratti, è emergenza

Facendo seguito alla lettera dello scorso luglio inviata dal sindaco di Roma al governo nella quale si chiede una sospensione degli sfratti, i parlamentari romani del Pd si sono fatti promotori di un'interpellanza urgente al premier, sottoscritta da oltre 30 deputati, per sapere se il governo intenda procedere a una moratoria degli sfratti, per permettere a Roma Capitale di elaborare un piano di intervento per fare fronte alla crescente emergenza abitativa. Si chiede inoltre se l'esecutivo intenda nella prossima finanziaria ripristinare, erogando nuove risorse, il fondo sociale per l'affitto. «Oggi a Roma come nelle altre grandi metropoli italiane aumentano le richieste di sfratto. E le fasce colpite - si legge - sono spesso quelle più disagiate della popolazione, le cui condizioni sono pesantemente gravate dalla crisi».